

*Al Canonico Fortunato Mondello
Agostiniano scalzo, Bibliotecario
con gratitudine.*

Il canonico Fortunato Mondello, di cui ho conosciuto gli ultimi della sua famiglia, il maestro Mondello e moglie, fu un vero bibliotecario nel senso in cui si intendeva questa figura professionale nella seconda metà dell'ottocento. Un figura che spaziava dal ricercatore di cose patrie, ed arrivava allo studioso dilettante di monumenti d'arte, o comunque di cose attinenti all'arte, alla pittura, all'architettura. Per una città ai confini dell'impero, ma comunicante con le città mediterranee (Pisa, Genova, Napoli, Marsiglia, Barcellona, Tunisi, Algeri etc...) per motivi di commercio e politici, si può ben dire che Trapani non era città disprezzabile, ma accattivante per la sua operosa schiera di artigiani-artisti.

L'ultimo studioso interessante di cose d'arte era stato il colonnello Giuseppe Berardo XXVI di Ferro, che precede cronologicamente il Mondello e prima ancora il Polizzi, altra figura di bibliotecario. Berardo di Ferro aveva addirittura scritto un'opera in due volumi, «Delle Belle Arti. Dissertazioni», stampate in Palermo nel 1807, ma come sosteneva il Mortillaro, non aveva saputo congiungere l'erudizione alla critica. In pratica i bibliotecari dell'ottocento mescolavano diverse passioni, quella per il libro a quella per l'arte e la storia patria. Polizzi e Mondello non sono diversi dai loro colleghi italiani. Il canonico Mondello (1834-1908), ex agostiniano, entrò a lavovare nella Fardelliana nel marzo del 1868 e vi restò fino alla morte, avvenuta nel 1908, due anni dopo l'istituzione del Museo Pepoli che traeva la sua nascita dall'unione della Pinacoteca Comunale con donazioni varie, principalmente quella del conte Agostino Pepoli che possedeva, bisogna precisare, un'enorme collezione di opere d'arte nel palazzo di famiglia, esistente in Bologna e che aveva voluto nella maturità della sua vita unire, ristrutturare ed oggi costituisce patrimonio di quella città. Il suo contributo rimane ancora oggi quello di aver unito le varie collezioni della pinacoteca comunale, ovvero della «quadreria Fardella» per farne un museo moderno, più agile, più dinamico secondo le esigenze del novecento, il cosiddetto «secolo breve». Il Museo, inaugurato nel 1908, rimase dal 1910 al 1920 sotto la guida di Antonio Sorrentino, suo primo direttore che ne

curò il riordino, dopo la sua collocazione durata oltre settanta anni, prima nella chiesa di San Giacomo e poi nell'accademia degli studi al Collegio Gesuitico. Queste furono sedi di pertinenza della Biblioteca Fardelliana, di cui divenne direttore titolare dal 1890 il can. Fortunato Mondello. In pratica il padrone assoluto di questa pinacoteca fu il bibliotecario Mondello che aveva curato e descritto la quadreria del generale Giovan Battista Fardella (1762-1836), ministro di guerra e marina di Francesco I e poi di Ferdinando II, scomparso prematuramente durante il colera a Napoli nel 1836. Non senza aver curato il Fardella, prima di morire, la destinazione delle sue collezioni d'arte e delle sue preziose collezioni librerie, donandole alla sua città. Un patrimonio immenso, lasciato alla sua Città, e non alla sua famiglia. Una dimostrazione di empatia enorme anche per i tempi. Si aspettava una riconoscenza il generale da parte della sua città ? Può anche darsi. La Biblioteca era una creatura nuova, pur essendo stata la città dotata di «Librerie» conventuali notevoli, quali quella dei Gesuiti, dispersa dopo la cacciata, e quella degli Agostiniani scalzi, del Convento di Gesù, Giuseppe e Maria (Chiesa dell'Itria).

Il Mondello si ritrovò, prima al seguito del bibliotecario Mazzaresse e poi del Polizzi, che aveva tuttavia altri interessi pubblici e sociali e poi, da solo, a riordinare, unificare, le collezioni librerie delle corporazioni religiose soppresse. Il suo ordinamento cartaceo, di cui esiste traccia concreta, nei famosi registri conservati presso il Fondo Manoscritti della Biblioteca, è stato per cento anni la guida di ogni ricerca bibliografica, la fonte inesauribile a cui hanno attinto vari studiosi e bibliotecari e direi anche saccheggiato.

Certamente uno studio sul lavoro di bibliotecario del Mondello non è stato mai attuato, non vi sono state le intenzioni e neanche la volontà. Ma a futura memoria, bisogna precisare, che il Mondello rimane conosciuto, principalmente, come erudito di feste popolari, di problematiche cristiane e cattoliche. Ma rimaneva in Mondello una passione per le cose d'arte, avendo avuto in mano per

quasi mezzo secolo la quadreria del generale che conteneva opere notevoli, di grande gusto e maniera, provenienti dai palazzi e dagli antiquari napoletani. Il ministro Fardella, grande bibliofilo e collezionista di opere d'arte, era vissuto a corte, a Napoli, per decenni ed era stato il maestro di S.M. Ferdinando. Quadri che non sono stati mai studiati a fondo dai critici e dagli esperti d'arte italiani, per il motivo che il museo è conosciuto principalmente come museo di arti minori (corallo, maioliche etc.). Anche il Mondello si cimentò nel classificare e studiare i dipinti della Pinacoteca. E ciò viene dimostrato in primo luogo da un opuscolo rarissimo, stampato in soli 60 esemplari dall'autore, su carta non venale, nell'anno 1882, a Palermo dalla Tipografia del Giornale «Il Tempo» diretta da Pietro Montaina e che porta una dedica speciale, una frase del Prati *«Chi ha forza di fare faccia a suo modo»*. L'opuscolo, stranamente, non figura nel catalogo on line della Biblioteca Fardelliana, ma neanche in quello di altre biblioteche (Opac sbn). L'operetta, composta da 52 pagine, è intitolata : «La Biblioteca e la Pinacoteca Fardelliana in Trapani – rivista del Can. P. Fortunato Mondello» ed è dedicata ad filologo Alberto Buscaino Campo per ricordo di amicizia. Nelle sue pagine, dopo una breve descrizione delle origini della Biblioteca, vengono descritti in maniera specifica i dipinti del generale, descrizione per la quale dichiara di volere semplicemente *«discorrere sulla coltura delle arti in Trapani, secondo le poche notizie a noi pervenute»* e facendo rilevare che in Trapani *«facea difetto una pubblica pinacoteca»* e che *«sopperì al bisogno il ministro Giovan-Battista Fardella, che sempre intento ad illustrare il suo nativo paese, raccolse scelti dipinti ed impiantò la pinacoteca in una grande sala del collegio dei Gesuiti, ora reale Liceo. La galleria fu contemporanea alla biblioteca; e come questa venne fornita di eleganti edizioni, non altrimenti quella di bei quadri di celebri artisti, le opere de' quali sono state indicate coi rispettivi nomi degli autori nel catalogo, rimesso dal medesimo Generale. Il quale corredò altresì la scuola di disegno di modelli in plastica e di eccellenti incisioni, secondando in siffatta guisa il genio de'*

Trapanesi verso le arti belle; che se oggidì non isgente del tutto, sono davvero illanguidite». Molti non sanno che il generale era vissuto fin dalla più tenera infanzia nella paggeria dei borboni alla corte di Napoli, ma sempre legato alla sua città ed alla sua famiglia, ligio al dovere, serio e concreto, fedelissimo alla corona. Il legame si era espresso nel tempo, favorendo istituzioni pubbliche nella sua città come il liceo, la scuola di disegno, la nascita della scuola nautica, il lazzeretto ed infine la quadreria o pinacoteca, di cui era carente Trapani.

Rimane di lui un manoscritto sulla storia e l'assedio di Malta, nonché corrispondenze varie con i re Borboni, con i quali aveva dimestichezza ed intimità.

Il grande Mortillaro, nelle sue opere, ne descrive l'aspetto esteriore e il carattere: «Bello e biondo di aspetto, occhi ebbe cerulei, vividi e penetranti; nobilmente sdegnoso il suo spirito le insidiose lusinghe dell'adulazione non soffriva, anzi a cruccio moveanlo. Colto negli studi e delle arti belle amatissimo profuse in pro della sua terra natale un'immensa fortuna, e...»

E' chiaro che le due istituzioni sono un'unicum, anche se per un certo periodo, la Piancoteca rimase aggregata alla Scuola di disegno, voluta dal Ministro e decretata da Ferdinando, in cui insegnò fino alla morte, avvenuta nel 1842, il pittore Mazzaresse.

Nella sua descrizione il Mondello usufruisce di opere celebri come il Vasari, ma anche e soprattutto degli scritti di Berardo Giuseppe di Ferro, come la Guida e le Biografie, ma non il saggio «Delle Belle Arti» che esulava dagli interessi del bibliotecario. Utilizza opere come quella del Rossini (Storia della pittura italiana) e quella del Dominici (Vita dei scultori, pittori ed architetti napoletani) e cita di continuo un autore inglese, un viaggiatore studioso d'arte, il Dennis, autore di un Handbook for travellers in Sicily, pubblicato a Londra nel 1864.

Mondello si sofferma in maniera specifica sull'Errante, citando l'opera del Cancellieri ed infine usufruisce di alcuni giornali e riviste siciliane, nonché di opere generali sulla storia della pittura. La descrizione è affrettata, ma colpisce che l'opuscolo venga citato in bibliografia da Vincenzo Abbate, nella sua premessa alla pubblicazione del manoscritto del Mondello «Sulle pitture in Trapani dal secolo XIII al secolo XIX...», curato dalla Biblioteca Fardelliana nel 2008, per il centenario del bibliotecario. Il manoscritto è datato 1900, ma in realtà è del 2 agosto 1899. E' un rifacimento dell'opuscolo, pubblicato a Palermo nel 1882, ma sostanzialmente non si discosta da quella che è l'intelaiatura primigenia. L'autore che ama Orazio, nel frontespizio, nella dedica, riprende un motto dell'autore latino: «Ubi plurima nitent, non ego paucis offender maculis».

Nel fascicolo 1-2 del volume XXXIX dell'Archivio Storico Siciliano, stampato a Palermo nel 1914, viene riportato un articolo inerente all'Inaugurazione del Museo Civico Pepoli a Trapani. L'inaugurazione, alla presenza del Comm. Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti e di molte autorità, è segnata da un intervento oratorio del dott. Antonio Sorrentino, direttore del Museo, noto archeologo e studioso del territorio. Già sono scomparsi da poco i protagonisti dell'evento. Il Mondello muore nel 1908 ed anche il conte Agostino Sieri Pepoli, ultimo discendente di una antichissima famiglia bolognese trapiantata in età federiciana nella nostra città.

La Biblioteca rimane legata alla storia del bibliofilo generale Torrearsa, ministro di guerra e marina, e di lui rimane un piccolo busto marmoreo, opera del carrarese Tacca, voluto dal decurionato municipale. La sua figura, legata a vicende belliche importanti nella storia del Regno delle Due Sicilie, dalle guerre napoleoniche all'assedio di Malta, rimane tutta da scoprire ed aspetta il giudizio degli storici. Stranamente, per volere del destino o del fato, come dicevano gli antichi, oggi la più bella strada di Trapani è dedicata al suo nome, che era stato

trasmesso al nipote Giovanbattista, sindaco di Trapani, uomo del risorgimento operoso e amante della città, figlio del fratello marchese Antonino, regio segreto, morto a Napoli. Cosa importa! Al generale, bibliofilo e amante delle arti, è dedicata impropriamente la strada più bella della città, la strada più moderna che era stata aperta, dopo l'abbattimento delle mura, per unire la città alla campagna. Una strada tracciata dal veneziano ingegnere Talotti che era venuto a dirigere le nuove imprese urbanistiche della invictissima città falcata. Al canonico Mondello rimane ben poco, un stradina dietro la Biblioteca, e la gloria di poche opere di piccolo cabotaggio, stampate già dallo stesso autore. Le opere migliori non sono state mai messe in rilievo, rimangono sepolte ed invitano chiunque lo voglia, a saccheggiarle ed utilizzarle al meglio. Al conte Agostino, scomparso prematuramente, il compianto generale della città, la dedica di un Museo cui aveva dato molto ma non tutto, e le cui collezioni bolognesi avrebbero fatto una fine non certo gloriosa. Rimane conosciuto per un restauro integrale delle torri del Balio, torri civiche, a lui transitate dopo accordi con il Comune di Erice, in seguito alla sistemazione del Giardino del Balio a sue spese. Oggi il suo nome è legato anche ad una torretta, la «Torretta Pepoli», un edificio kitsch della fine ottocento, che sta in bilico tra la terra ed il cielo, in fase di restauro. Al Pepoli che fu anche un discreto scultore non è stata dedicata ancora una mostra retrospettiva delle sue Opere. *Sic transit gloria mundi !*

Alberto Barbata